

Pace & Legalità

· S E G N A L I D I S P E R A N Z A ·

Una repubblica democratica fondata sul lavoro

Intervista a Gianni Fardin, una vita nelle istituzioni repubblicane. Assessore e Vicesindaco per anni. Eletto Senatore della Repubblica nel 1994. Sindaco di Milano dal 1998 al 2008.



di Vincenzo Guanci

Vuoi ricordarci il valore della Festa del 2 Giugno?

Il 25 aprile 1945 chiude la pagina più tragica della storia d'Italia. Il 2 giugno 1946 apre la nuova pagina ed è importante per tre ragioni. Il referendum, che sancisce la nascita della repubblica, pone fine alla monarchia che aveva agevolato l'ascesa del fascismo per poi fuggire precipitosamente abbandonando il popolo italiano alla mercé dell'invasore nazista. Accanto alla scelta repubblicana, il 2 giugno 1946 va celebrato per altre due ragioni: oltre al referendum monarchia/repubblica, gli italiani furono chiamati a votare per l'elezione dell'Assemblea Costituente, con diritto di voto attivo e passivo, esteso, per la prima volta, anche alle donne, che, sia pure in numero ridotto di 21, entrarono a far parte dell'Assemblea che scriverà la Costituzione della Repubblica.

La Costituzione Italiana è universalmente considerata un modello. Perché?

Penso sia la conseguenza naturale della Resistenza antifascista, che aveva accomunato forze politiche e personalità diverse per cultura, per professione, per credi politici e

religiosi, per provenienze territoriali, con un unico obiettivo: chiudere la lunga parentesi della dittatura fascista e aprire un nuovo corso democratico per il Paese. Ed è proprio la dizione "l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo", del primo articolo della Carta, che dà l'incipit a tutto il resto.

In che senso?

Finisce l'era della sovranità che appartiene a uno solo: monarca o partito che sia. È finita la dittatura e si apre una fase di vita democratica per il Paese, che diventa una democrazia parlamentare dove "la Repubblica garantisce i diritti inviolabili dell'uomo", al punto che compito della Repubblica stessa è proprio "rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini".

Questo è un fatto rivoluzionario, se si pensa che è stato scritto dopo il ventennio fascista durante il quale tali diritti erano sistematicamente violati, come purtroppo lo sono ancora oggi in tante parti del mondo.

Da questo principio discendono tutti gli altri: dall'uguaglianza di ogni cittadino davanti alla legge, al diritto al lavoro, alla tutela delle minoranze, alla libertà religiosa, alla tutela del paesaggio, al diritto alla salute, alla promozione delle autonomie locali attraverso il decentramento amministrativo.

Per rendersi conto del contenuto innovativo della Carta costituzionale basta pensare che in un Paese uscito distrutto dalla guerra, viene posto il tema della tutela del paesaggio (art. 9), premessa alle politiche ambientali che solo negli ultimi decenni sono diventate di attualità.

A proposito di decentramento cosa pensi delle ultime proposte?

Il disegno di legge Calderoli sul decentramento ritengo violi il principio assoluto della Carta che "la Repubblica è unica e indivisibile". Il decentramento amministrativo non può significare che funzioni fondamentali come istruzione, sanità, cultura, e altri servizi essenziali, siano divisi in tanti piccoli stati creando di fatto una divisione del Paese. In questo modo anziché superare le differenze territoriali esistenti, si va a certificare una divisione fra nord e sud che soddisfa solamente il desiderio secessionista di una parte politica.

In queste settimane si discute di presidenzialismo. Cosa ne pensi?

La giustificazione di questa fiammata riformatrice è quella di garantire la governabilità del Paese attraverso l'elezione diretta del Presidente della Repubblica o del Presidente del Consiglio. Su questo tema si confonde la riforma della Costituzione con la necessità di avere una legge elettorale decente e non finalizzata di volta in volta al partito o alla coalizione che ha la maggioranza. Purtroppo questo è quello che è avvenuto negli ultimi anni: dal "porcellum" al "rosatellum" si è andati di male in peggio con l'unico obiettivo, raggiunto, di togliere agli elettori il diritto di scegliere i propri rappresentanti poiché questa funzione è attribuita ai segretari di partito.

Eleggere direttamente il Presidente della Repubblica, o anche il Premier, significa far venire meno l'unica cosa certa che ha funzionato in tutti questi tumultuosi anni. Il Presidente della Repubblica è stato il garante delle istituzioni proprio perché organo super partes. Se invece fosse eletto solo da una parte, perderebbe questa caratteristica e ci troveremmo senza alcun punto di riferimento certo. Anche l'elezione diretta del capo del governo avrebbe un effetto dirompente, in quanto toglierebbe al Presidente della Repubblica sia il potere di nominare il capo del governo sia quello di

sciogliere il Parlamento. Il Presidente sarebbe di fatto sottoposto alla volontà del capo del governo.

Nessuna riforma costituzionale allora?

No. Una riforma importante sarebbe l'abolizione del bicameralismo perfetto con l'attribuzione di funzioni differenziate al Senato, rispetto alla Camera che diventerebbe il solo organo legislativo. Oggi il Parlamento non legifera più: si limita ad approvare i decreti del governo, per cui si è quasi arrivati alla identificazione del potere esecutivo con il potere legislativo. Questa prassi, ormai consolidata da anni e da tutti i governi, sviscerla la funzione del Parlamento e tradisce il principio della suddivisione del potere esecutivo da quello legislativo. In più la recente riduzione del numero dei parlamentari ha accentuato il potere del Governo sul Parlamento.



EDITORIALE

Il 2 giugno è Festa. Festa grande. Dopo la Liberazione dai nazisti occupanti e dai loro alleati fascisti, il popolo italiano si è liberato anche dei Savoia, re d'Italia che non hanno saputo governare il loro Regno. Così dal 2 giugno 1946 siamo una Repubblica. Quel giorno abbiamo anche eletto 556 persone che dopo diciotto mesi ci hanno dato una Costituzione modello di democrazia. Il 2 giugno è festa grande anche perché finalmente si votò a suffragio universale. Universale veramente. Nella Resistenza al nazifascismo le donne iniziarono la lunga marcia verso l'uguaglianza, la parità dei diritti con gli uomini. Cominciando con il diritto di voto. Così sono state ventuno "madri costituenti", assieme ai "padri costituenti", ad elaborare quel capolavoro di sintesi delle culture - liberale, cattolica, socialista - del pensiero italiano che sta nella nostra Costituzione.

La Redazione

redazionepl@centropacemirano.it

Dieci anni fa il disarmo chimico della Siria

Quando Russia e USA collaboravano



Alessandro Pascolini,
Università di Padova

Molti sono i motivi per ricordare questo anniversario, prima di tutto perché si tratta dell'ultimo evento di disarmo raggiunto finora a livello mondiale. E di un disarmo significativo, che ha distrutto l'intero arsenale nazionale di una classe di armi "di distruzione di massa", con l'eliminazione definitiva della completa filiera di acquisizione, dalla produzione degli agenti alla confezione dei proiettili finali.

Importante anche lo stato disarmato, la Siria, coinvolta in una multiforme guerra civile e internazionale in cui stavano ripetendosi gravi attacchi chimici; altri aspetti importanti il fatto che il disarmo è avvenuto sotto il controllo e la guida delle istituzioni internazionali preposte, l'ONU e l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPCW), e la concorde volontà di tutta la comunità internazionale a perseguirlo fino in fondo, impostando, in un raro momento di razionalità politica, una diplomazia "creativa" e superando attriti su altre tematiche. Sono passati solo dieci anni e sembra un altro mondo.

L'attuale clima internazionale di dura competizione e di aperto conflitto non lascia speranze non dico di disarmo, ma neppure di qualche minima forma di limitazione degli armamenti e siamo invece in una fase di corsa per nuove e più numerose armi di ogni genere. Il merito del disarmo chimico della Siria in tempi estremamente rapidi va soprattutto alla tenacia e al costante impegno dell'OPCW e dei suoi ispettori e all'azione del segretariato generale dell'ONU, in particolare della vice-segretario generale Sigrid Kaag, olandese, coordinatrice speciale della commissione costituita allo scopo, che è riuscita a negoziare sia con il governo che con gli insorti, con la diplomazia mondiale.

La particolare attenzione internazionale all'impiego di armi chimiche è dovuta alla loro speciale natura e al loro status nell'immaginario collettivo, che hanno portato a generare a livello mondiale un vero tabù all'uso di tali armi, concretizzato nel Protocollo di Ginevra del 1925, che proibisce l'uso di tali armi nei conflitti fra i firmatari. Nel settembre 2013 il piano russo-americano, messo a punto da Sergey Lavrov e John Kerry, sulla Siria portò alla Risoluzione 2118 del Consiglio di Sicurezza ONU, che rende di fatto universale il bando delle armi chimiche.

Il testo completo dell'articolo del prof. Pascolini si trova nella rivista in rete dell'Università di Padova.

"ilbolive"

<http://ilbolive.unipd.it/it/news/dieci-anni-fa-disarmo-chimico-siria-quando-russia>



Le Madri Costituenti

Ventuno donne che fecero la Costituzione

ANNO 48 — N. 19

LA DOMENICA DEL CORRIERE

3

LE 21 DONNE ALLA COSTITUENTE

Se, già durante la breve vita della Consulta nazionale apparso a Montecitorio le rappresentanti femminili, a consacrare la partecipazione della donna alla vita pubblica — e diedero prova di preparazione e di una oratoria stringata ed efficace — questa deputata che siedono oggi fra i 556 componenti della Assemblea Costituente sono in realtà le prime rappresentanti elette dal suffragio popolare. Laureate o lavoratrici, tutte hanno cooperato con slancio al movimento femminile, alla resistenza e alla lotta clandestina, e giungono in Parlamento con una esperienza dei problemi sociali che renderà particolarmente interessanti le loro attività alla Costituente.

Le impressioni del primo incontro con le deputate si possono così riassumere: non fumano, in genere, e in maggioranza non si truccano, e vestono con

se, anch'è fu deportata in Germania. La Cingolani fu tra le prime iscritte al partito popolare e segretaria del gruppo femminile fino allo scioglimento del partito: organizzatrice di opere d'assistenza e di iniziative di cooperazione femminile, ebbe incarichi dirigenti nel movimento di resistenza a cui le donne dettero così largo contributo. In primo piano nell'organizzazione clandestina di Brescia fu Laura Bianchini, nata a Caste-

presso la direzione centrale del partito. Di ciascuna delle deputate si potrebbe scrivere una bella pagina di vita e di azione per la causa della libertà e della solidarietà umana. Fra le deputate democristiane no-

deputate è una socialista, Bianca Bianchi, nota a Vicchio nel 1911, esperta del problema della scuola, mentre

di seggi, al settore di estrema sinistra. Accanto a Rita Montagnana, moglie di Palmiro Togliatti — che iniziò a 16 anni, nel 1911 e nella nativa Torino le prime esperienze di lotta sociale, e svolse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1944, dell'Unione donne italiane — siedono Maria Maddalena Rossi, dottoressa in chimica e giornalista; Angiolina Minella laureata in lettere e filosofia e attiva partigiana; Nadia Gallico Spano che, particolarmente si distingue nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilde Iotti ed Elettra Pollastrini (già operaia

ve all'attività parlamentare sono la catanese Maria Nicotra Florini, Vittoria Titomanlio da Napoli e due trentine: Maria Jervolino ed Elsa Coni (la quale subì nel 1913 con la famiglia il confino politico per irredentismo); e ancora Angela Gotelli segretaria delle laureate cattoliche, Maria Federici, presidentessa del Centro femminile italiano (CIF), Filomena Delli Castelli (nata nel 1916 a Città S. Andrea - Pescara) di cui è ben nota in Abruzzo la intensa attività svolta in periodo clandestino. La più bionda fra le

la pubblica istruzione nel Comitato lombardo di liberazione nazionale e oggi fa parte della direzione del partito. Il gruppetto delle rappresentanti comuniste ha una caratteristica: ne rende facile l'identificazione nell'aula di Montecitorio: esse siedono, di solito, tutte unite in una stessa fila

esiliato politico, e poi in Spagna, durante la guerra civile arrestata e internata nel 1939, quindi tradotta in carceri italiane, dopo avere, soprattutto a Rieti, svolto attività antifascista; infine la brunissima Teresa Mattei, conosciuta col nomignolo di «Chicchi» dai partigiani per i quali operò da staffetta. «Chicchi» ha un gentile primato, alla Costituente, quello della gioventù, che le deriva dai suoi venticinque anni e tre mesi.

Una sola deputata siede nei settori di destra, a Montecitorio: è l'unica rappresentante portata in Parlamento dal partito dell'uomo qualunque, Ottavia Penna, alla quale tutto il gruppo di deputati capogiaro da Giannini volle, per una affermazione di «qualunque», dare i suoi suffragi, nemmeno che per la elezione del Capo provvisorio dello Stato...

Il cronista di Montecitorio
(foto Porzy Pastorel)

Adele Bei (comunista)

Bianca Bianchi (socialista)

Laura Bianchini (democristiana)

Angela Cingolani Guidi (democristiana)

Maria Federici (democristiana)

Filomena Delli Castelli (democristiana)

Rita Montagnana (comunista)

Maria Nicotra Florini (democristiana)

Teresa Noce (comunista)

Nilde Iotti (comunista)

Teresa Mattei (comunista)

Angiolina Minella (comunista)

Nadia Gallico Spano (comunista)

Angela Gotelli (democristiana)

Maria Jervolino (democristiana)

Elsa Coni (comunista)

Maria Maddalena Rossi (comunista)

Ottavia Penna (qualunquista)

Vittoria Titomanlio (democristiana)

Elettra Pollastrini (comunista)

di Renata Cibirin

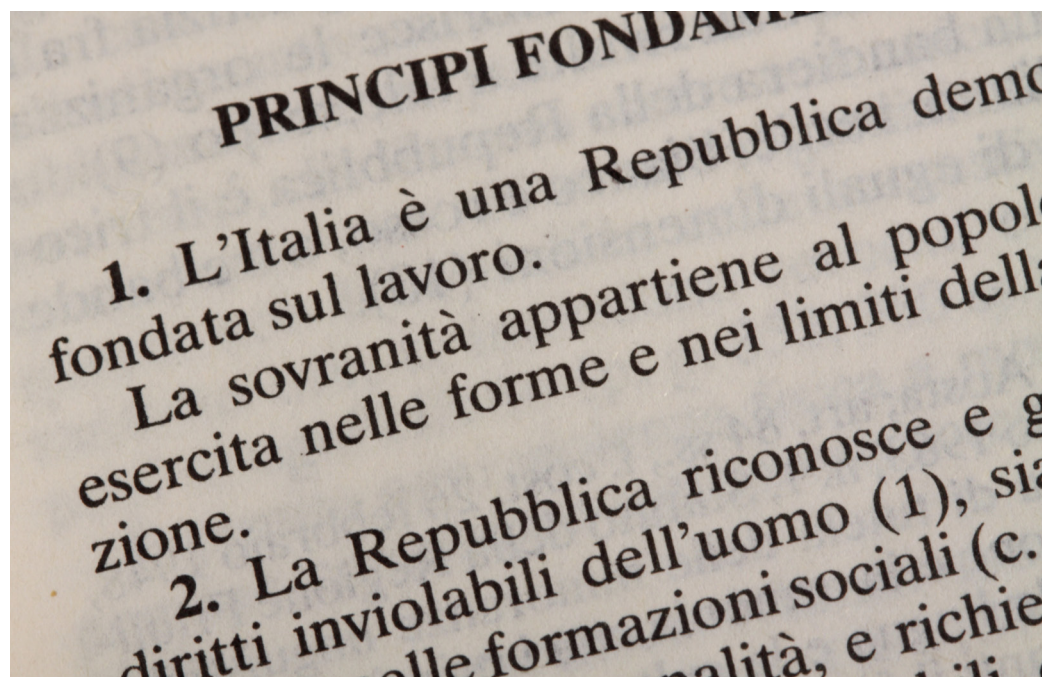
All'Assemblea Costituente, composta di 556 deputati, le donne erano 21. Poche, se si pensa al loro impegno nella Resistenza, alla loro opposizione al fascismo e, andando a ritroso, alla partecipazione per garantire la sopravvivenza nella prima guerra mondiale, e, indietro fino al Risorgimento e all'Unità d'Italia, quando avevano iniziato ad agire collettivamente per ideali di giustizia libertà uguaglianza. Diritti costantemente negati. Del resto avevano ottenuto di votare ed essere votate solo nel 1946, uno fra gli ultimi paesi ad introdurre il suffragio universale. Se guardiamo alle loro date di nascita, vediamo che erano giunte a questo snodo in età, per lo più, matura; la più vecchia: Angelina Livia Merlin, veneta, aveva 60 anni; la più giovane: Teresa Mattei, ligure, ne aveva appena 25. Entrambe furono determinanti per la formulazione dell'art. 3 della Costituzione, introducendo "senza distinzione di sesso" fra non poche resistenze e per essersi sempre occupate, nei loro ruoli istituzionali, della condizione delle donne e dei bambini. Giovanissima era pure Nilde Iotti che sarebbe poi diventata la prima Presidente della Camera dei Deputati; non votò, perché non ne aveva l'età (21 anni richiesti) Tina Anselmi, l'altra veneta, in seguito la prima ministra del lavoro e della previdenza sociale, dal 1976 al 1978, cui dobbiamo l'istituzione del Sistema Sanitario Nazionale, la migliore riforma che potessimo sperare.

Angelina Livia Merlin, socialista padovana, fu la prima donna a parlare nel Senato della Repubblica Italiana il 10 giugno 1948, in una assemblea che mai prima aveva udito voce di donna. La sua carriera politica veniva da lontano: per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al regime fu licenziata dal suo lavoro di maestra e condannata a 5 anni di confino in Sardegna. Era il 1926. Una volta senatrice, si batté con tenacia per una concezione democratica dell'istituto familiare, con il pieno riconoscimento della parità tra coniugi, tra i figli legittimi e naturali e la tutela della maternità per la donna lavoratrice, nonché per la parità salariale. Ma è più comunemente nota per la legge che abolì le "case chiuse", ovvero la prostituzione di Stato, approvata dopo 10 anni di un iter tormentato. L'opposizione maschilista, trasversale, la considerava un insulto alla virilità, lei un ulteriore segno di degradazione femminile, incompatibile con la Costituzione.

ADELE BEI, BIANCA BIANCHI, LAURA BIANCHINI, ELISABETTA
CONCI, MARIA DE UNTERRICHTER JERVOLINO, FILOMENA
DELLI CASTELLI, MARIA FEDERICI, NADIA GALLICO SPANO,
ANGELA GOTELLI, ANGELA M. GUIDI CINGOLANI, LEONILDE
IOTTI, TERESA MATTEI, ANGELINA LIVIA MERLIN, ANGIOLA
MINELLA, RITA MONTAGNANA TOGLIATTI, MARIA NICOTRA
FIORINI, TERESA NOCE LONGO, OTTAVIA PENNA BUSCEMI,
ELETTRA POLLASTRINI, M. MADDALENA ROSSI, VITTORIA
TITOMANLIO



I principi fondamentali della Costituzione italiana



Art. 1
L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2
La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3
Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza

distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4
La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.
Ogni cittadino ha il dovere di svolgere,

secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5
La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 6
La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Art. 7
Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.
I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8
Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.
I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 9
La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e

tecnica.
Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.
Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

Art. 10
L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradiizione dello straniero per reati politici.

Art. 11
L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 12
La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.



Le associazioni che fanno parte del Centro Pace Legalità “Sonja Slavik” di Mirano



AMNESTY INT.
MIRANO



ARCAM MIRANO



BANDERA FLORIDA



LIBERA MIRANESE
DOMENICO GABRIELE



ESODO



CESVITEM



BEATI I COSTRUTTORI
DI PACE



GRUPPO EMERGENCY
MIRANESE



CIRCOLO ACLI
DEL MIRANESE



ANPI - ASS. NAZIONALE
PARTIGIANI ITALIANI
Sezione del Miranese



AUSER
MIRANO



CENTRO
“SONJA SLAVIK”

DA LETTORE A SOSTENITORE

“Pace & Legalità” ha iniziato il suo secondo anno: impresa non facile per il gruppetto di persone che porta avanti questo periodico bimestrale volontariamente, con interesse per il mondo e la giustizia e che ha intenzione di continuare a distribuire questi piccoli segnali di speranza anche in futuro. Un futuro che prosegue grazie agli abbonamenti di lettrici e lettori.

Con un abbonamento di:

- **10 euro**, ti assicurerai che i numeri del 2023 arrivino direttamente a casa tua;
- **20 euro**, riceverai anche il segnalibro di “Pace & Legalità”, per non perdere traccia dei tuoi libri preferiti.

Dopo aver completato il versamento, contatta la redazione via email (redazionepl@centropacemirano.it) indicando l'indirizzo postale dove spedire la rivista. Accogliamo il 2023 con più “Pace & Legalità”.

“Pace & Legalità” Proprietario e editore: “Associazione Pace e Legalità”, via Bastia Fuori, 54, 30035 Mirano (VE)

• Stampa: Tipografia Artigiana, via delle Macchine, 18/A, 30038 Spinea (VE)

• Periodico registrato al N° 1253/2021 del Registro Generale del Tribunale di Venezia

Versamento o bonifico bancario a:

Associazione Pace e Legalità - Banca Etica - IBAN: IT16R0501812101000017040049
causale: Abbonamento a “Pace & Legalità”

La Redazione

redazionepl@centropacemirano.it

LA REDAZIONE

Direttore Responsabile
Carlo Rubini

Redattori
Renata Cibir
Maria Francesca Di Raimondo
Vincenzo Guanci
Nicola Pavan
Nadia Salviato
Raffaello Tomaello

Grafica e impaginazione
Elia Origio